

SORRENTINO ROCK ALLA CONQUISTA DI CANNES

Andrea Martini

IL VOLTO quasi nascosto da una folta capigliatura nera, un uomo fa benzina in una highway deserta del New Mexico. Il pick-up riparte e inizia il viaggio. E' una delle sequenze centrali (già visibile in rete) di uno dei film italiani più attesi della stagione; di cui si parla da quando l'identità del protagonista è stata resa nota: l'attore-regista Sean Penn. "This must be the place" è il primo film americano di Paolo Sorrentino, il regista più visionario, più eccentrico e vitale tra gli italiani, capace di irretire con "Il divo" Sean Penn, presidente (2008) di giuria del festival di Cannes, alla cui prossima edizione "This must be the place" parteciperà, secondo gli scommettitori, con ottime chance di vittoria.

IL RISCHIO di Sorrentino è misurabile dai trentacinque milioni di dollari investiti - quasi tutti made in Usa con un supporto di Intesa-San Paolo e di Lucky red - ma anche dalla scommessa yankee. I migliori registi europei ne sono usciti con le ossa rotte e per un felice Muccino recente (ma la sua è un'altra storia) basterà ricordare la catastrofe di Wim Wenders, stritolato dal viaggio americano.

L'AUTORE di "L'uomo in più" e di "L'amico di famiglia" è, oltretutto, sbarcato oltreoceano con un soggetto dai molti rischi, tenuto insieme, a prima vista, dalla star Penn e dalla passione musicale. Infatti la musica dovrebbe essere regina in questo film che prende a prestito il titolo da una canzone dei Talking Heads, è musicato da David Byrne, e ha come protagonista uno stravagante cantante rock di origine indiana, chiaramente ispirato alla figura di Robert Smith dei Cure, idolo della cultura dark. A cui an-

MITI MUSICALI

Sean Penn «sosia» dell'icona dark Robert Smith, la figlia di Bono nel cast: è "This must be the place"

drà aggiunto che tra gli interpreti s'incontra anche Eve Hewson, figlia di Paul David Hewson, meglio noto come Bono degli U2.

LA VICENDA è incentrata sulla rockstar Penn - cerone sul viso e rossetto scarlatto sulle labbra -, alias Cheyenne, già cantan-

te di successo, ora rifugiatosi in Irlanda. Da quell'eremo si muoverà solo per raggiungere, a New York, il padre morente. Dopo la sua scomparsa, e la morte implicita del rock ai cui poteri taumaturgici non crede più, Cheyenne ha un solo obiettivo: mettersi alla ricerca dell'aguzzino del padre, un criminale nazista rifugiatosi in Usa. Come sempre alla fine di questo tipo di viaggi il dilemma è: vendetta omicida o solo soddisfazione etica? Olocausto e rock, road-movie e filosofia: un groviglio dal quale Sorrentino è forse uno dei pochi a potersela cavare con successo. Per dargli fiducia basterà ricordare come, sulla base dell'ispirazione visionaria, ha messo insieme felicemente Andreotti e la cultura pop, il barocco e la violenza politica.

FRANCES McDormand e Harry Dean Stanton sono i nobili compagni di viaggio di Penn, oltre ad avere quelle facce "un po' così" che popolano i film di Sorrentino. Ma vi è anche molta Italia, dal direttore della fotografia Luca Bigazzi al produttore Nicola Giuliano. A Cannes il film va con molte speranze. Dai bookmakers esteri, riferisce Agipronews, Sorrentino viene dato a 11 assieme a "Melancholia" di Lars von Trier (Nanni Moretti è a 15; per la conquista della Palma d'Oro le chance maggiori sono per "The Tree Of Life" di Terrence Malick, offerto a 3,75, insidiato a 5 da "Drive" di Nicolas Winding Refn e "Le Havre" di Aki Kaurismäki). Sulla Croisette, Robert De Niro presidente di giuria potrebbe essere l'uomo giusto al posto giusto.

